

La Repubblica 31 Luglio 2003

Lavori pubblici alla mafia manette per 27 imprenditori

ANCORA appalti truccati, ancora imprese di Cosa nostra che riescono ad aggiudicarsi lavori pubblici da una parte all'altra dell'isola. Lo confermano le ultime inchieste della magistratura. Ieri l'ultimo riscontro di appalti truccati si è avuto nelle province di Messina e Catania, dove le due Procure hanno arrestato o sottoposto a fermo di polizia giudiziaria 27 persone (16 a Messina e 11 a Catania), quasi tutti imprenditori e mafiosi che dal 1998 al 2001 avrebbero «conquistato» il 90 per cento degli appalti pubblici nelle due province. Ma personaggio più grosso dell'indagine, Salvatore Di Salvo, imprenditore di Barcellona Pozzo di Gotto in odor di mafia, è riuscito a fuggire. E proprio Di Salvo, detto "Sammy", attualmente imputato nel maxiprocesso "Mare Nostrum", è ritenuto l'anello di congiunzione tra la mafia catanese di Nitto Santapaola e quella di Giuseppe Gullotti, boss di Barcellona Pozzo di Gotto, in galera e condannato a 30 anni per l'omicidio del giornalista Beppe Alfano. Proprio Di Salvo avrebbe dato copertura alla latitanza di Santapaola all'inizio degli anni '90 nel Barcellonese e ora sarebbe la mente del "cartello" d'imprenditori che dal '98 al 2001 avrebbe pilotato decine di appalti pubblici tra Milazzo e Sant'Agata di Militello. Latitante anche un altro personaggio di spicco di Barcellona, Carmelo Mastroieni. Entrambi, secondo gli inquirenti, sarebbero uomini del capomafia, Giuseppe Gullotti. Nella rete degli investigatori sono finiti tra gli altri imprenditori messinesi e catanesi legati ad esponenti politici delle due province, alcuni dei quali hanno ricevuto avvisi di garanzia. Come il vice presidente del Consiglio comunale di Barcellona Pozzo di Gotto, Maurizio Marchetta, di An, accusato di associazione mafiosa. Fra gli indagati c'è anche il noto commerciante della cittadina messinese Pietro Arnò, ex presidente della squadra di calcio Nuova Igea. Per lui il giudice ha respinto la richiesta di arresto che i pm della Dda, Salvatore Laganà e Rosa Raffa, avevano chiesto contestandogli il reato di associazione mafiosa, finalizzata anche all'organizzazione di bische clandestine. Nei confronti degli indagati sono state ipotizzate, a vario titolo, le accuse di associazione mafiosa finalizzata alla turbativa d'asta, alla corruzione e alla gestione di bische clandestine. Il gip ha concesso gli arresti domiciliari solo ad una persona, un funzionario regionale accusato di essere il riferimento burocratico della cosca. Tra gli imprenditori finiti in manette, Giuseppe Bonina, Antonio Tindaro Calabrese, Cesare Greco, Giovanni pagano e Cosimo Scardino. Il sistema dell'aggiudicazione degli appalti è sempre lo stesso. Gli imprenditori di Cosa nostra si mettevano d'accordo tra di loro e partecipavano agli appalti presentando ribassi, quasi sempre al di sotto dell'uno per cento. Dagli appalti fino ad ora esaminati è emerso che le imprese che si aggiudicavano gli appalti quasi sempre non erano del luogo. E quasi sempre le imprese venute da fuori si aggiudicavano le gare con un ribasso talmente incredibile da risultare sospetto. I carabinieri avrebbero accertato decine di gare per appalti pubblici che sarebbero state manipolate. Gli imprenditori che partecipavano alle gare si sarebbero messi d'accordo organizzando una "turnazione" nella vincita dei lavori col minimo ribasso. Gli imprenditori che non aderivano al sistema venivano intimiditi.

Un sistema ben noto e collaudato già reso noto dal pentito Angelo Siinò, l'ex "ministro" dei lavori pubblici di Cosa nostra che nelle dichiarazioni aveva anche parlato del sistema degli appalti truccati anche a Catania e Messina.

«Allo stato attuale - dice il procuratore aggiunto di Catania, Giuseppe Gennaro - l'inchiesta, ancora in corso, riguarda soltanto i rapporti tra mafia ed imprenditori, non sappiamo se ci sarà altro». «Le indagini - ha aggiunto - riguardano appalti pubblici ed abbiamo scoperto il meccanismo di controllo delle offerte e della manipolazione della fase dell'aggiudicazione della gara». Nessuna dichiarazione da parte del procuratore di Messina, Luigi Croce che rimanda ad oggi alla conferenza stampa alla Direzione Nazionale Antimafia a Roma presieduta da Pierluigi Vigna.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS